



Gli schemi previdenziali pubblici in Italia e Nuova Zelanda, differenze strutturali e connesse criticità, indicazioni per un auspicabile Accordo di Sicurezza Sociale

a cura del Comitato degli Italiani all'Estero della Nuova Zelanda

(Comites Nuova Zelanda)

Executive Summary

Il numero degli italiani che scelgono di stabilirsi in Nuova Zelanda tende a raddoppiare ogni dieci anni. Questo costante flusso di esperienza e competenze, a beneficio di entrambi i Paesi, trova però un chiaro ostacolo nell'assenza di un accordo in campo previdenziale, che penalizza coloro che hanno una vita lavorativa frammentata tra Italia e Nuova Zelanda. Il Comites, con questo documento, intende informare i cittadini italiani che si sono trasferiti in Nuova Zelanda, o intendono farlo, sulle implicazioni di tale decisione sul loro futuro pensionistico e sensibilizzare le autorità sull'opportunità di intraprendere i passi necessari per superare le attuali criticità tramite uno specifico accordo.

L'analisi esamina l'attuale quadro normativo relativo alle pensioni nei due Paesi evidenziando le radicali differenze di approccio per quanto riguarda gli schemi previdenziali pubblici. Infatti, mentre in Nuova Zelanda esiste un programma di protezione degli anziani esteso a tutti i cittadini e residenti, che non prevede il versamento di contributi a nessun titolo ed è completamente finanziato dalle entrate fiscali, in Italia il sistema pensionistico fa leva principalmente sui contributi obbligatori versati dai singoli lavoratori, che accumulano così le risorse per la propria pensione. In Italia, le pensioni riservate alle categorie più deboli, finanziate dalle entrate fiscali, raggiungono solo una frazione minima della popolazione.

Da questo disallineamento derivano numerose disparità di trattamento pensionistico tra soggetti con esperienze di lavoro suddivise tra i due Paesi. Lavoratori con percorsi simili, se non identici, riceveranno una pensione che può essere



significativamente diversa in base a fattori quali la data di nascita, il Paese di residenza in vecchiaia, il tempo trascorso in Italia e in Nuova Zelanda nel periodo lavorativo, gli anni di contribuzione individuale al sistema previdenziale pubblico italiano. Con le regole attuali risultano particolarmente penalizzate le persone di età compresa tra i 40 ed i 50 anni, alle quali si deve però il più importante contributo, in termini di competenze, al flusso migratorio proveniente dall'Italia. Infatti, per questi lavoratori esiste il rischio significativo di non percepire alcuna pensione italiana (perdendo così l'ammontare versato all'INPS) per insufficienza di anni di contribuzione ed avere inoltre un rilevante ritardo nell'idoneità a ricevere quella neozelandese, rispetto a migranti con esperienze lavorative simili, a causa del requisito di residenza prolungato che entrerà in vigore nel 2024.

Per questo motivo il Comites auspica la sollecita realizzazione di un accordo pensionistico, strumento ritenuto più adeguato a risolvere, o quantomeno mitigare, tali problemi, e far sì che i benefici del trasferimento dei lavoratori possano dispiegarsi al massimo della potenzialità. L'obiettivo è irrobustire le componenti alla base del positivo interscambio ed evitare che le attuali difficoltà contribuiscano a dirottare risorse verso altri Paesi dove l'esistenza di accordi pensionistici più vantaggiosi riduce rischi e costi legati alle prospettive per la vecchiaia, generando una significativa distorsione.

A giudizio del Comites, l'accordo dovrebbe:

- **garantire il mutuo riconoscimento del tempo di lavoro svolto nei due Paesi a chi ha vissuto e lavorato in entrambe le nazioni.** I periodi trascorsi in Italia dovrebbero essere considerati come passati in Nuova Zelanda e viceversa, cancellando così ogni disparità dovuta ai periodi di lavoro e presenza in ciascun Paese, prima e durante l'età pensionabile.

- **assicurare a questi lavoratori un trattamento pensionistico equo:** l'importo della pensione dovrebbe essere commisurato ai diritti acquisiti nelle varie esperienze professionali, a prescindere da dove si siano svolte, ed **in particolare abolire, o quantomeno rivedere, la Direct Deduction Policy (DDP).**

Infatti, secondo la DDP, qualunque lavoratore che abbia già maturato il diritto ad una pensione al di fuori della Nuova Zelanda e si trasferisca in questo Paese per lavoro partecipa, tramite il prelievo fiscale, al finanziamento della pensione destinata a tutti i cittadini e residenti ma perde, in tutto o in parte, il diritto ad ottenere tale trattamento previdenziale solo a causa della sua precedente attività lavorativa



all'estero. Vale a dire che mentre nel periodo in cui si è lavorato in Italia si matura una pensione commisurata ai contributi individuali versati, il periodo lavorato in Nuova Zelanda, nonostante la contribuzione attraverso le tasse, darà luogo a un trattamento pensionistico inferiore a coloro che non hanno pensioni estere, se non addirittura nullo.